

Capitolo 1

«Ci vai vestito da cosa?» mi ha praticamente urlato Frankie Townsend, il mio migliore amico.

«Ascolta, Frankie,» ho replicato, «nessuno ha mai avuto un'idea come questa per un costume di Halloween».

«Perché nessuno è fuori di zucca come te, Zip».

Avevo convocato urgentemente Frankie e Ashley nel nostro circolo a una riunione straordinaria, per discutere della mia idea geniale per il costume di Halloween. Ashley non era ancora arrivata, ma ero così gasato da non riuscire più a trattenermi, così ho spiattellato l'idea a Frankie. Non era difficile capire che almeno in apparenza non pensava che la mia idea fosse così geniale come mi sembrava. Anzi, mi sono accorto che secondo lui era completamente stupida. E assurda. E pericolosa, pure.

Di solito, io e Frankie siamo d'accordo su quasi tutto. Tipo sul fatto che la signorina Adolf, la nostra maestra, è la peggiore maestra del mondo. Tipo sul fatto che *La tarma gigante che divorò Chicago* è l'esempio più eccellente di regia cinematografica che si possa mai trovare. Tipo sul fatto che i boxer sono meglio degli slip, e che le coperte non dovrebbero mai essere rimboccate troppo strette intorno ai piedi quando si è a letto. Pensiamo che sia orribile avere le coperte così strette da schiacciarti le dita sotto i piedi, come se fossi una specie di bradipo a tre dita.

Quindi probabilmente capite perché ero così sconvolto dal fatto che a Frankie non piacesse la mia idea di costume per Halloween.

«Frankie, il tuo problema è che hai un'immaginazione priva di personalità» gli ho detto.

«Hank, il tuo problema è che hai un'immaginazione assolutamente bislacca».

«Cosa c'è di male a vestirsi da tavolo di ristorante italiano?» gli ho chiesto. «Dimmelo con un massimo di venticinque parole».

«Te lo posso dire anche con una parola sola, Zip. T-u-t-t-o».

«Mi stai davvero dicendo che la mia idea non è ingegnosa e originale?»

«Ti sto dicendo che rideranno cosí forte da farti volare fuori dal cortile della scuola. Sempre che non ti ci spingano proprio».

Mi sono lasciato cadere con un sospiro sul vecchio divano a fiori viola. Poi ho tossito, perché quando ci si lascia cadere su quel divano i cuscini eruttano una grossa nube di polvere, come un vulcano.



Il nostro circolo è nel seminterrato del nostro palazzo, in fondo al corridoio della lavanderia. Il circolo in realtà dovrebbe essere un ripostiglio dove le persone tengono le cose che non usano tutti i giorni, come le decorazioni natalizie o una bicicletta con una gomma bucata. La signora Park, che abita al settimo piano, ha messo qui il divano floreale l'anno scorso quando ne ha comprato uno nuovo di velluto. Da allora nei cuscini si è raccolta tantissima polvere, ma a noi non interessa. Voglio dire, quanti bambini conoscete che hanno un circolo con un divano a fiori viola?

Ho appoggiato i piedi alla grande voliera di ferro dove il signor Grasso teneva il suo pappagallo prima che volasse via. Il signor Grasso ci ha detto che aveva chiamato il pappagallo *Gershwin*, perché quell'uccello cantava sempre delle vecchie canzoni dei musical di Broadway scritte da un tizio di nome George Gershwin e da suo fratello Ira. È un nome buffo, Ira. Ha un suono che ricorda quello di una tassa governativa, tipo: "I bollettini per il versamento dell'Ira sono disponibili all'ufficio postale".

Spero che adesso Gershwin abiti a Central Park e che abbia per amici degli uccelli a cui piace cantare.

«Zip» ha detto Frankie, schioccando le dita davanti a me. «Dove sei, amico?»

«Ero a Central Park, ma ora sono tornato» ho detto.

La mia mente è molto vagabonda, ma Frankie ci è abituato. Ci si abitua a tutto, l'uno dell'altro, quando si è grandi amici da una vita.

«Ehi, ragazzi. Sono scesa appena la cena è finita».

Era Ashley Wong, l'altra nostra grande amica, che abita al quarto piano. Quando è entrata nel circolo aveva il fiatone, quindi probabilmente aveva fatto le scale di corsa invece di prendere l'ascensore.

«Che cosa riguarda la riunione urgente?» mi ha chiesto. «Un'altra grande idea di Hank Zipzer?»

«Hank vuole parlare del costume di Halloween che vuole mettere domani alla sfilata della scuola» ha detto Frankie. «Hank, amico mio, forza. Di' a Ashleiuccia da cosa ti vuoi vestire».

«Non ci posso credere» ho detto ad Ashley. «Frankie ha un problema col fatto che mi voglio vestire da tavolo del ristorante italiano».

«È fantastico,» ha detto Ashley, «perché io mi vesto da zuppiera di pasta alle vongole».

«Stai scherzando» ho detto.

«Sí,» ha risposto, «e spero anche tu. Dimmi che non fai sul serio, Hank».

«Ma cosa avete, voi due?» ho chiesto. «Devono vestirsi tutti da vampiri succhiasangue? È una cosa terribilmente da bambini di terza».

Frankie si è avvicinato e si è lasciato cadere di fianco a me.



«Hank, lascia che ti dica come stanno le cose» ha detto, tossendo per la polvere sollevata dal suo sedere. Mi ha messo la mano sulla spalla e gli è venuta l'espressione di quando mi spiega delle cose complicate, tipo la trama di *La tarma gigante che divorò Chicago (seconda parte)* o come si calcola la media di basi conquistate da un giocatore di baseball. Mi ha fissato dritto negli occhi.

«Ascoltami, ciccio. Il sangue fa Halloween. I denti da vampiro fanno Halloween. Le ferite sanguinanti e un chiodo di gomma conficcato nella guancia fanno Halloween. Un tavolo del ristorante italiano non fa per niente Halloween. Non fa nemmeno Pasqua».

«Hank,» è intervenuta Ashley, «è nostro dovere di amici avvisarti che, se indosserai il costume che hai in mente, gli studenti di tutte le quinte parleranno di te. E quello che diranno non ti piacerà».

«Va bene. Mi avete avvisato» ho detto. «Ma quando domani mi vedrete con una tovaglia a quadri bianchi e rossi, coi grissini in una mano e l'olio extravergine di oliva all'aglio nell'altra, cambierete idea per sempre».

«Ha detto olio all'aglio?» ha chiesto Frankie ad Ashley.

«Sì, ne sono piuttosto sicura» Ashley ha annuito.

«Ashleiuccia, qualcosa mi dice che questo va molto al di là di quello che possiamo sopportare. Molto».

«Ce la posso fare, ragazzi» ho detto. «Non voglio essere la solita mummia. Voglio poter esprimere me stesso. Essere creativo».

«Accetteresti uno scambio?» ha detto Ashley. «Se cambi idea ti compro due fette di pizza ai peperoni».

Ho scosso la testa.

«Neanche per un'intera pizza con salsiccia, bacon canadese, ananas e doppio formaggio» ho detto.

Frankie si è alzato e si è diretto alla porta, scavalcando la gabbia di Gershwin e una scatola delle vecchie teglie per dolci della signora Fink. La signora Fink abita di fianco a noi e fa il miglior strudel di ciliegie del mondo. Se vi capitasse di incontrarla, dovete chiedergliene un pezzo. Metteteci sopra un po' di gelato alla vaniglia, mangiatevi quella delizia e sorriderete per una settimana. Non sto scherzando.

«Hankino, abbiamo provato a metterti in guardia, ma abbiamo fallito» ha detto Frankie. «Quindi in bocca al lupo. E quando domani dopo la sfilata tornerai a casa e

andrai a infilarti sotto il letto per i prossimi sei mesi, non dimenticare di mandarmi una cartolina».

«Vedrete» ho detto a Frankie e Ashley. «Vincerò il primo premio per l'originalità. E, in ogni caso, sarò a disposizione per accettare le vostre scuse domani pomeriggio nel circolo, tra le quattro e le sei e mezza».

Cavolo, speravo di avere ragione. Ero sicuro che il mio costume sarebbe stato fighissimo.

Dovevo avere ragione.

Ho assolutamente ragione.

Vero?

Capitolo 2

Mentre risalivo in ascensore fino al decimo piano non riuscivo a stare fermo. Ora, non è che questo sia poi così insolito per me, perché ho delle difficoltà di apprendimento. La dottoressa Berger, che è la mia terapeuta dell'educazione a scuola, dice che molti bambini che hanno difficoltà di apprendimento si muovono in continuazione. A volte a scuola sono seduto, guardo in basso e mi accorgo che la mia gamba rimbalza in su e in giù a tutta velocità.

Ma quella sera sapevo che i miei saltelli sull'ascensore non dipendevano dalle mie difficoltà di apprendimento. Ero sia molto emozionato, sia molto nervoso per il fatto di trasformarmi in una tavola italiana ambulante.

Ashley e Frankie mi avevano avvertito in modo piuttosto duro e questo, lo confesso, mi aveva messo lo stomaco in doppia agitazione. Ma ho quel tipo di personalità che quando qualcuno mi dice di *non* fare qualcosa, la voglio



fare ancora di piú. Mia mamma la chiama cocciutaggine. Parlare con Ashley e Frankie ha infiammato la mia cocciutaggine e mi ha reso ancor piú determinato a diventare il tavolo di un ristorante italiano.

Mentre mi avvicinavo al nostro piano, mi sono accorto che i pensieri mi lampeggiavano in testa piú rapidamente dei numeri sopra la porta dell'ascensore.

È forte quando ho un'idea che credo che nessuno abbia mai avuto prima. La mia mente si mette in moto e si riempie di pensieri, come dev'essere successo a quella del primissimo cavernicolo che ha scoperto il fuoco.

Alt un attimo! E se il cavernicolo fosse stato una cavernicola? Chi ha detto che doveva essere un maschio delle caverne? Be', chiunque fosse, scommetto che lui o lei doveva sentirsi alla grande per quella scoperta.

Non vedevo l'ora di cominciare a fare il costume. Quando sono uscito dall'ascensore, ho fatto una lista mentale di quello che mi serviva. Sarei partito dalla vecchia tovaglia a quadri bianchi e rossi, tagliando un buco nel mezzo per farci passare la testa. Mi serviva del cartone per fare il piano quadrato del tavolo. Avrei fatto un buco anche al centro del cartone per appoggiarlo sulle spalle prima di infilare la tovaglia.

Promemoria mentale a me stesso. Non usare una scatola di cartone in cui il nostro cane Cheerio ha fatto la cacca.

Poi dovevo mettere delle cose sul tavolo. Cose che si possono trovare in un ristorante italiano. Come un bicchiere pieno di grissini. E forse una candela infilata in una vecchia bottiglia.

Promemoria mentale a me stesso. Non accendere la candela. Sarebbe una scocciatura se scattasse l'allarme antincendio proprio nel mezzo della sfilata di Halloween.

Poi ho avuto quella che considero la migliore idea fino a questo punto. Potrei costruire una sedia di cartone e attaccarmela al sedere con lo scotch.

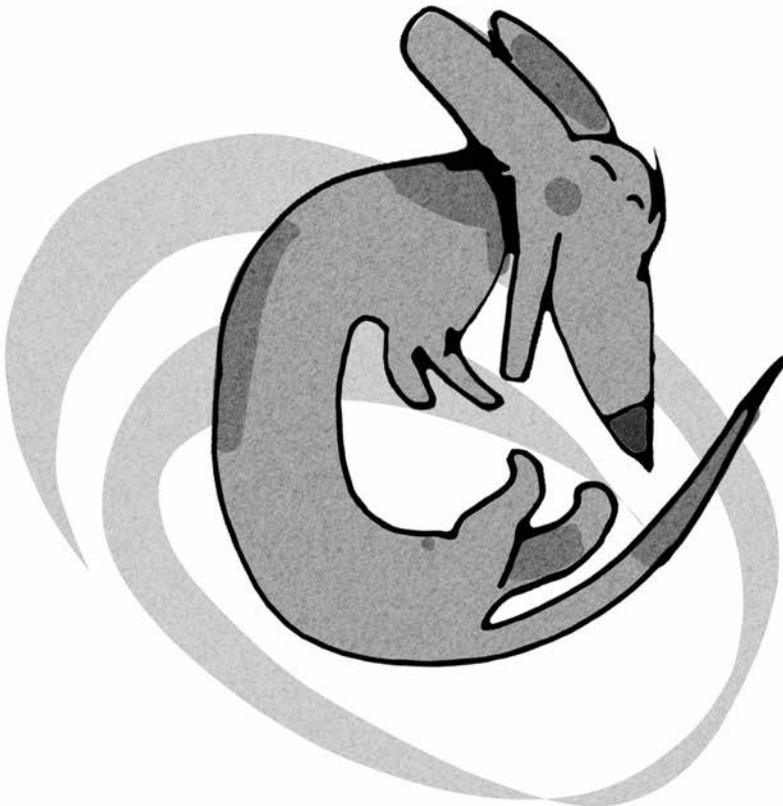
Promemoria mentale a me stesso. Usare tantissimo scotch per ricoprire la zona del sedere in modo che la sedia resti attaccata durante la sfilata.

Mentre andavo verso il mio appartamento, ero preoccupato di dimenticare tutti i miei promemoria mentali prima di riuscire a metterli in atto. Mi conoscete. Faccio un pensiero e lo trattengo per cinque o dieci minuti. Poi, tutto d'un tratto, fa le valigie e parte per un viaggio verso l'ignoto. A volte torna e a volte semplicemente sparisce come un razzo nell'universo e non torna mai piú nemmeno per un breve saluto. Non sono come Frankie, che si ricorda tutti i pensieri della sua vita.

Ho aperto la porta con la chiave, che ho impiegato circa cinque minuti a trovare. Nel tempo che sono stato giú nel circolo, la chiave si dev'essere spostata da una tasca all'altra, solo per confondermi. Avrei giurato di averla messa nella tasca della camicia, ma l'ho trovata nella tasca

posteriore dei jeans, sepolta tra due orsetti gommosi. Ho dovuto scollare quegli appiccicosi idioti dalla chiave prima di riuscire a infilarla nella toppa.

Quando finalmente sono riuscito a entrare in casa nostra, ero cosí pronto a mettermi al lavoro sul costume che mi sentivo sul punto di esplodere. Dovevo essere davvero distratto, perché sono quasi inciampato sul nostro bassotto Cheerio. Mi stava aspettando in corridoio, facendo quello che sapeva fare meglio: girare in tondo.



«Stai calmo, ragazzo» ho detto, cercando di fargli un grattino dietro le orecchie, ma era molto difficile perché girava rapidamente. «Se continui così, decollerai come un elicottero».

Cheerio è collassato in un ammasso rintontito come al solito, e io sono corso via nel corridoio. Sfortunatamente, appena arrivato in soggiorno sono andato a sbattere contro mio padre.

«Ehi, papà, ho avuto la migliore idea per un costume di tutta la storia di Halloween!» gli ho detto.

«Non così veloce, mister» ha detto. «Halloween viene dopo».

«Stanotte» ho detto. «Non hai bisogno di dirmi che Halloween è domani, papà. Sto contando le ore che mancano alla sfilata della scuola».

«Se mi avessi lasciato finire la frase, Hank, stavo dicendo che Halloween viene dopo i compiti».

«Stai scherzando, vero, papà?»

«Ho l'aria di uno che scherza?»

L'ho guardato in faccia. Aveva gli occhiali sopra la testa, come fa quando sta risolvendo un cruciverba. I denti non si vedevano, come invece fa quando sorride.



Non strizzava gli occhi, come fa quando qualcosa lo diverte. Gli angoli della bocca non erano rialzati, come fa quando ride. Nossignore, non ho visto la minima ombra di scherzo sulla sua faccia. Nemmeno la piú pallida e piccola ombra.

«Papà, non vorrai mica farmi fare i compiti la sera prima di Halloween, vero?» l'ho implorato. «Devo farmi il costume!»

«Halloween viene in secondo piano. Prima ci sono matematica, lingua ed educazione civica».

«Se è così, Halloween verrebbe in quarto piano,» è intervenuta mia sorella Emily dalla sala da pranzo, «dopo matematica, lingua e...»

«Siamo capaci di ricordarci cosa ha detto papà, Emily» l'ho interrotta. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che Miss Perfettina facesse la spunta di tutte le materie di cui dovevo fare i compiti.

Sono andato in sala da pranzo, sperando che mio padre non mi seguisse. Non ho avuto fortuna. Mi ha seguito.

«Hai dei compiti in *tutte* le materie?» mi ha domandato. Gente, la sua curiosità sui miei compiti era fuori controllo.

Ho perlustrato con lo sguardo la sala da pranzo, in cerca di una spiegazione decente per il fatto che stasera non era la sera per essere seri sui compiti. Ero disperato. Emily e il suo ragazzo nerd Robert Upchurch erano seduti al tavolo da pranzo e si stavano facendo i costumi di Halloween.

Avevano deciso di vestirsi da germi dell'influenza gemelli, il che vi può dare l'idea di quanto fossero divertenti.

Emily stava usando il Play-Doh per fare delle sacche di pus, e Robert stava usando dei pennarelli gialli e verdi per colorare le zone infette. E, sentite questa, avevano calcolato che i loro costumi sarebbero potuti diventare un progetto di scienze. In questo modo, se non avessero vinto il primo premio nella sfilata di Halloween, avrebbero almeno avuto dei punti in più per aver educato gli studenti della SP 87 sui nasi gocciolanti. E, d'altra parte, non hanno neppure bisogno di punti in più perché hanno entrambi dieci più in scienze. O anche meglio.



*Cosa c'è di meglio di dieci piú? Forse dieci piú piú.
Non ne ho idea, perché non ne ho mai preso uno.
Ho visitato solo la città del sei e i suoi quartieri sud.*

«Emily si sta facendo il costume» ho detto a mio padre.
«Non mi sembra che stia facendo i compiti».

«È perché li ho già fatti, salame» ha risposto Emily.
«In realtà, li ho fatti appena dopo essere tornata a casa.
Vero, Robert?»

«Certo, proprio così» ha risposto Robert.

Poi ha fatto la sua risata nasale da piccolo ippopotamo, come se avesse detto qualcosa di buffo. Robert è così magro che quando ride gli si vedono muoversi nel petto tutte le costole. L'ho visto ridere una volta, nel corso di una lezione di nuoto al YMCA della 98^a Strada, quando non indossava la maglietta, e avrei potuto scambiare per uno scheletro del Museo di Storia Naturale. Per fortuna, per la maggior parte del tempo si tiene il petto coperto con la camicia bianca e la cravatta che porta ogni giorno per andare a scuola. Avete capito bene, ho detto cravatta.

«Alcuni di noi conoscono l'importanza dell'organizzazione del proprio tempo» ha detto Emily. «È per questo che preferisco fare i compiti il prima possibile nella giornata».

Mia sorella. Sa essere veramente odiosa quando vuole.

«Per tua informazione, io e l'organizzazione del tempo siamo ottimi amici» le ho risposto. «Posso organizzarmi il tempo ogni volta che lo desidero».

«Ah, davvero? È per questo che proprio oggi è arrivato un altro biglietto della signorina Adolf che dice che le manca ancora una parte dei tuoi compiti?»

Emily, Emily, Emily! Perché hai una bocca se la usi solo per fare la spia a mamma e papà?

Speravo che nessuno avesse notato quel biglietto. Lo avevo lasciato sul tavolo in corridoio, ma era scivolato quasi interamente sotto il vaso che mia madre tiene lì.

Grazie, Emily, per averlo sottolineato davanti a tutti. La signorina Lingualunga colpisce ancora.

«Io almeno non scelgo di passare il tempo a fare delle sacche di pus» ho risposto. Dovevo fare il duro con lei se aveva in mente di tirare fuori la storia della signorina Adolf di fronte a mio padre. «E, a proposito di sacche di pus... Robert, è sempre un piacere vederti».

Mi sono girato, sono corso in camera mia e ho sbattuto la porta.

Circa un terzo di secondo dopo, la porta si è spalancata. Credo che possiate immaginare chi era.

«Ciao, papà» ho detto, senza alzare lo sguardo.

«Non abbiamo finito, Hank» ha detto.

«Lo so, lo so. I compiti prima di tutto. Il costume dopo».

«Mi ringrazierai per questo, un giorno» ha detto mio padre.

Nei miei quasi undici anni come Hank Zipzer ho imparato una cosa. Quando un adulto ti dice che un giorno *per questo* lo ringrazierai, significa che stai per fare qualcosa che detesti con tutto te stesso. Ho preso il libro di matematica dallo zaino e mi sono chiesto quando verrà davvero il giorno in cui ringrazierò mio padre per avermi fatto fare delle lunghissime divisioni. Quando avrò novantadue anni? O sessantasei?

Di una cosa però sono sicuro: non sarà stasera.